

## "Cantiere Poesia"

A cura di MARIA GRAZIA CALANDRONE

# Tiziana Cera Rosco

## La stessa persona

Lo sguardo di Tiziana Cera Rosco sembra venire da un'eremitaggio, somiglia a quello dei separati dal mondo, a quello di coloro che vivono in un'altitudine estrema, irrespirabile. Ma la percentuale di mondo che lo sguardo coglie e accoglie, la sua prossimità interiore, fa la differenza tra eremiti (mondo assunto e ritessuto in silenzio) e poeti (mondo restituito in parola). Quella di Cera Rosco è una solitudine abitata, popolata da cose e persone osservate da distanze raggiungibili, da una solitudine che somiglia al lavoro incessante e pressoché invisibile dell'alba.

Con la stessa fatica naturale del sole che comincia a versare la sua luce, Cera Rosco sprema sulla pagina il succo della sua esistenza e della propria esperienza, non trascurando l'occupazione umana di fornire alimento, cibo ai vivi: agli stretti, ai vicini, così vicini da essere figli, rifatti figli da ciascun risveglio. Ri-conosciuti e riaffermati alla luce di ogni giorno. Con il corpo fermo nel vuoto apparente delle albe, Cera Rosco discorre con i due Friedrich, il poeta (Hölderlin) e il filosofo (Nietzsche), sotto l'esergo morale di un verso di Celan. La disposizione di Cera Rosco appare un impegno di continuità morale. Nel vacuo delle albe, il mondo viene preso alla sua essenza, ancora disabitato e sospeso, fatto vivo solo dalle presenze che durante il sonno notturno hanno domandato la propria percentuale di bene, dal carico umano degli affetti, dei presi dentro – ma in assenza di amore e davanti al dubbio sulla morte morale del mondo. La silloge si chiude con un congedo, con la richiesta di un fiero abbandono: "fa' come me // abbandonami anche tu", poiché ormai "sappiamo che non è mai la stessa persona se ritorna".

Lo slancio di Hölderlin a "essere uno con tutto ciò che vive" fallisce, è già fallito, nelle secche della frammentaria postmodernità – e Cera Rosco prende atto con coraggio della disfatta presente, ma solo dopo essersi presa il tempo di trascrivere a mano la discesa del potente, oltreumano *Zarathustra*. Questo significa attraversare il mondo tenendo a mente una tra le molte invettive nietzschiane: "Oh, ipocriti sentimentali, oh, lascivi! A voi manca l'innocenza del desiderio: e perciò calunniare il desiderare!", significa usare il corpo, la



Nasce nel 1973 a Milano, dove vive, ma continua a crescere nel Parco nazionale d'Abruzzo, suo luogo d'origine. Poetessa, fotografa, installatrice, lavora nei campi dell'ideazione artistica e conduce laboratori di Umanesimo dal 2006. È fondatore di *Cinquemiglia.com*, delle non edizioni *Bucefalo.it* e di *Rosco.re*. Ha pubblicato i libri: *Anatomia del solo* (Bucefalo 2013); *Gli animali non esitano* (Bucefalo 2013); *Dio il macedone* (LietoColle 2009); *Il compito* (La Vita Felice, curato da Milo De Angelis, 2008); *Lluvia* (LietoColle 2006); *Il sangue trattenere* (Atelier 2003); *Calco dei tuoi arti* (LietoColle, curato da Giuseppe Conte e Giampiero Neri, 2003). Suoi testi sono presenti in antologie e riviste, e sono tradotti in inglese, francese, spagnolo e portoghese. È autrice del videopoema *Non salvarti* (Reggio FilmFestival, Reggio Emilia 2011) con musiche di Teho Teardo. Le sue installazioni sono caratterizzate da gonne enormi, altissime, che costruisce da sola, e le sue performance vengono proiettate su facciate di luoghi sacri e carceri, e tratta il tema del Perdono. È in uscita per Raffaelli Editore la traduzione libera del *Libro dei numeri* della Bibbia. È ideatrice e coordinatrice del progetto educativo *Terapia della lettura* e di *Scrivatrice*, per l'oliatura della carta e la scrittura a mano. Ha una passione per i lupi, i falchi e le icone bizantine. E quando sarà molto, molto vecchia, farà il falconiere. La trovi a: [www.tizianacerarosco.it](http://www.tizianacerarosco.it)

Tiziana Cera Rosco

materia tangibile dei sentimenti, per accogliere quel che accade, avvolgere le cose con la propria pelle e lasciar-sene scuoiare come conigli.

Attribuiamo la facoltà incipiente del sole nietzschiano allo sguardo emanato dal corpo che produce parola proprio al momento in cui la notte schiara, lì, nel passaggio chimico e ordinario dalla notte al giorno. Contrapponiamo alla felina e passiva luna il tentativo sincero e solare – di un primo inarrestabile baluginare di sole – di fare luce dove stava il buio, “perché la luce va vista arrivare in assenza di luce” – e al bordo del silenzio, poi che veniamo dal silenzio della notte come da un luogo popolato di larve e comprendiamo l'alba come assunzione umana della parola. All'alba si comincia a parlare. Si comincia da soli e così pari al sole.

Viene alla mente una frase riportata da Sigmund Freud nella sua *Introduzione allo studio della psicoanalisi* (e che a mia volta trascrissi come

esergo alla mia preistoria di parlante): “Quando qualcuno parla, fa più chiaro”. Questa fiducia implicita appartiene a chiunque si addestri all'uso dello strumento esclusivamente, tipicamente umano della parola, ma è una fiducia che conviene a tutto l'Occidente, se il verbo presso di noi è addirittura divino: costruzione del mondo, al nominarlo. Se Uno nomina le cose, le cose appaiono, esistono. Le cose dette sono definitive e definitivamente vere. Ma i poeti si scontrano, a uno a uno, con un simile dogma occidentale, poiché essi, a uno a uno, si accorgono che le parole non sono le cose. E allora è necessario lasciare che il corpo partecipi all'azione del dire, occorre fare del corpo piedistallo, serbatoio, miniera e strumento della parola che esso stesso pronuncia. La parola sia il gesto della mietitura.

La corporeità della poesia femminile è un tema abusato dalle origini. Ma non si tratta solo dell'argomento

della poesia, si tratta della quota di muscoli e fibra carnale che poetesse come Tiziana Cera Rosco, come Amelia Rosselli o Marina Cvetaeva, *usano* per parlare. La connessione tra parola e carne è tanto fitta che, per alcune, parlare è necessario a vivere in senso proprio: biologicamente.

Ma Cera Rosco ha una vita parallela: le installazioni, i video, le fotografie dei quali è autrice e nei quali espone il proprio corpo e un più ampio corpo familiare, sono i luoghi nei quali lascia rifluire e riafferma la realtà del corpo corporale che la poesia ha adoperato per parlare, i luoghi dove nega doppiamente l'astrazione del corpo poetico e ostenta un corpo vero, solo un poco secretato nei bianconeri. Dice: ecco. Io parlo e il mio corpo dà voce alle mie parole. Ma io esisto e prescindo dalle mie parole – e questa è la mia scienza di salvezza.

Maria Grazia Calandrone

## LA STESSA PERSONA

... che sempre  
nell'ora mi svegli del mattino, dove sei, luce?

HÖLDERLIN

## Un amore esterno

Per tutto il giorno  
la minaccia di un tuono  
ha tenuto il silenzio nella casa  
come se una distruzione dei suoni  
venisse a sistemare le cose così poco criminali  
così poco limpidamente crudeli  
e un amore esterno arrivasse a domandare un'indicazione  
di quel che è rimasto dell'essere  
di quella piccola centrale di lavoro  
perché non produce un organico aumento di forze  
che ne hai fatto di te  
della stella dalla quale sei identificata  
perché così congiunta agli atomi  
sei caduta nella divisione  
ed equalizzi la demenza con Dio.  
Per tutto il giorno qualcosa  
sembrò promettere la rovina di una fissazione  
una foresta  
nella quale inizi a correre un testo senza lingua

e sono quasi entrata  
in una silenziosa convulsione cerebrale  
finché la tenda non si è mossa di poco  
ed ha rigenerato le pareti.  
Forse qui gli oggetti inquadrano il problema  
perché non ci furono crolli o scomparse  
e benché l'acqua nei tessuti connettivi  
improvvisasse altre soluzioni

quel che avevo costruito rimase  
quel che avevo costruito

## Neve

Cerco di passare distrattamente  
sotto l'opportunità di una frase nuova  
come un legame relativo o sacrificabile  
con quel che sento  
una frase che pare non voglia terminarsi  
che non vuol dire di più  
e bisognerà anche che non mi importi  
che quel vuoto sia infine poco significativo  
quel vuoto che emerge dall'incompletezza  
di un destino

Tiziana Cera Rosco

e usare questa parola con la massima distrazione  
mentre io la sorveglio da sempre come da un altrove  
col mio santo cuore di cospiratrice  
per darle la possibilità di nascondersi  
se deve  
di scomparire anche dai diari  
senza crisi per le altre parole intorno voglio dire  
o che per diritto di intelligenza  
questo buio verbale diventi un mondo colmo di nero.  
Mi dico che è sempre questo il duro  
la costanza con cui le cose si costringono  
attorno ad una dominante per completarne il cerchio.

Ho ripreso a dormire vestita.  
Una stanchezza senza sonno né strillo  
e per ragioni morali libere  
mi alzo alle 5 insieme al rumore delle cose che uso  
che mandano sonde alle estremità del vivere

una simultanea santità con la neve.

## Mai la stessa persona

Trascrivo con il freddo  
il primo dei mattini col mondo  
ora che il mio vecchio urlo ritorna  
non aspettato o covato da nulla  
né soffitte o cantine o rabbie sommariamente sgombrate  
con una temporalità latente passata in qualche luogo  
o dentro altri corpi viventi  
forse un disturbo senza rivoluzione  
mentre cercava di stabilire il suo stato di disfacimento  
ritorna come un giglio terso per l'assiderazione  
Che ti è successo, Chi non hai trovato, Perché non sei di-  
strutto,  
È forse questo il tuo vero grado di umanità trascendente  
e invece penso a questa iniziativa del grido di essersi stac-  
cato da me  
questo incidente di oppressione relativo al senso  
ritorna dopo aver scolato vetri e pelli e altri sigilli  
rimasto solo al mondo in un realismo ingenuo  
dopo essere stato tutto fuori di me che lo avevo dimenti-  
cato con un taglio  
e poi ancora prima  
come una gamba che hai ceduto al mondo  
perché la divorasse nella sua stessa corsa  
lui torna e mi appunto che per il resto dei giorni  
mi alzerò e continuerò dalle 5 questo lungo silenzio che  
scrivo al mondo  
tè, quaderno e frase fissa di Celan  
non quel sentimento atletico che lascia tutte le forze in vi-  
sta.  
Ma dentro il fiato

dentro questo fondo di ritiro acqueo  
anche il giglio che era un urlo pare una neve di non con-  
versazione

“perché tutto questo non accade al buio?”.  
Potrebbe dirmi dall'infanzia delle sue gole nere  
ma chiedere fa parte della guerra  
e non lo fa, entra senza avanzare  
nel primo dei miei mattini col mondo  
Sembri la stessa persona gli dico.

Ma sappiamo che non è mai la stessa persona se ritorna.

## Tavolo del presto

Sulla porta dell'opera  
un continuo operare  
anche ora  
nella più esemplare assenza di virtù  
priva di ardore  
lungo questo presto della terra  
apro un quaderno dalle prime luci  
e non ho ancora parlato con nessuno  
sono via via un palmo  
una piega del foglio che sfalsa la tiratura delle righe  
il rumore primario della carta  
la prova in un angolo perché l'inchiostro rilasci con mi-  
sura.

Non c'è molto da vedere.  
Il tavolo – forse – e quei nodi da cui da anni  
sono riguardata  
assi, gomiti a scomparsa  
il bicchiere che ha reso trasparenti ettolitri di erbe.  
Malgrado tutte le apparenze di questa solitudine  
mi preparo ad un segno progressivo  
ad una forma vivente  
un respiro che da qui corrisponde  
al corso del mondo col suo fondo comune di destino.  
È una questione debole, sono io, oscillerebbe  
e lo farà, rompersi  
l'umanità  
anche adesso che trascrivo di pugno Zarathustra  
come da millenni tra anni e demoni parlo con Nietzsche  
dappertutto  
malgrado tutte le apparenze  
mentre figli e genitori – i miei stretti  
il mio popolo promesso a cui non approderò –  
dormono dove io non arrivo  
e continuo ad operare sulla soglia di un'opera  
al tavolo del presto  
un superamento di stanchezza.

Ho preparato il latte stamattina.

Tiziana Cera Rosco

Gliel'ho lasciato vicino al libro  
come un medico che cura senza toccare

aspettando solo di vederlo scomparire.

## Come ci dicemmo

Sempre attenta al bordo di qualcosa  
che non è solo questo foglio  
o le masse che insorgono da una parola  
come stessi parlando ancora con Hölderlin vicino alla  
torre  
dopo il bosco che dal letto porta alla cucina  
fletto fin dove giunge una certa proprietà  
e scopro di non essere più risentita  
che certo, sì, ho dovuto dilatarmi  
lo fanno anche i lupi nelle migliaia, per prendermi  
ogni volta che il mondo diceva limite  
grattare la misura di una lega trascendente  
Ma anche il respiro implica avanzate  
fotosintesi  
dalle parole, dico, da una limitazione materiale  
fino ad un mattino presto  
perché la luce va vista arrivare in assenza di luce  
come una fiamma pentecostale lacerata  
che cerca di crollare sul corpo di un uno.  
Oggi questo può essere vero, eccomi  
ti prendo  
che entrambi siamo impazziti sotto una serie di spari  
ed abbiamo respirato dentro un'aria gracile  
di morti  
quando si ficcano una luce in petto  
e abbiamo dovuto farli indietreggiare insegnando alle  
parole  
a cadere dal foglio fino a un giù.  
Ricordo bene. Ricordo che per un certo periodo  
ho dovuto rimuovere  
come chi risale con un respiro innaturale dalle rapide.

Sono contenta, caro Hölderlin,  
di aver preso casa sulla Belva Gigantesca  
e un inverno su cui scrivere una data  
un luogo mio, di circostanza, niente più  
come ci dicemmo

un linguaggio che scompare mentre sa  
che è un silenzio di bosco e di destino.

## Aria

Non dormo e succede così  
nella stanza che dà sull'esterno  
si fracassa una lastra  
un limite nel quale tenere l'aria.  
È il gesto di una tenebra – non sono più così ingenua –  
questa bestia  
questa sostanza che rovescia dalle vasche dell'encefalo.  
Succede che la creatura che sono  
che crede alle parole come agli animali quando fuggono  
si sgancia  
danneggia la sua povertà  
la sua lucente umiltà organica con frasi rottamate dall'in-  
sonnia  
torce un verbo inutile che moltiplica  
troppi pani e troppi pesci  
e che non crede nei miracoli.  
L'intelligenza a quest'ora di freddo  
è un fatto nervoso, una bile elettrica  
quello sfregarsi fino a rendere oggettiva la barbarie  
di capire  
un catrame sul confine trasparente tra qui e lì.

Siedo su tutte le sedie della casa.  
Mi induco a non essere me  
cambio prospettiva, tracce di calore  
l'imbocco di una strada  
forzo un'assenza di voce fino a rompersi  
quando forse basterebbe dire  
"guarda amore che ombra che mi porto"  
tralasciando di calcare  
come quella frase che pascolavi per me  
"vai a lavarti e usciamo"

Il suo semplice incitamento all'aria.

## Ancora qualcosa

Più anticipo i risvegli  
più la preghiera appartiene al bestiame  
mentre riunisco questo belare di fogli  
non eccede  
non una parola coi cani  
leggo  
bevo  
il mio odore pulito dentro una maglia dismessa e poi ad-  
dosso.  
Un tempo pensavo a dio.  
Ora l'elenco delle persone che vedo  
di notte chiama, vuole cure  
chiede se saprai reggere il bene

Tiziana Cera Rosco

perché le speranze hanno perso come ha perso l'amore  
ed è tutto vero.

Solo da lontano il peso stordito del buio  
sembra ancora qualcosa

scrivo

tiro il lenzuolo per abitudine.

È un gesto, mi accompagna

come un sonno vegliato da un grido.

## Lettera (di ultimo presto)

Caro Friedrich N.

È successa una cosa molto grave

Le cose mi sono apparse

Nel loro linguaggio di deformità

Tutte avvolte nella mia pelle

Insaccate

Un liquido inumano

Ora tu capisci

Che riesco ad ingoiarle

Solo con un beverage di acqua e pianto

Quando una sola parola

Una sola parola non detta da me

Avrebbe potuto portar via tutta la strada.

Ma niente.

Non ho ben chiaro se sia stanchezza

O quell'incertezza morale che è la morte

La morte di tutte le cose – nulla di grave –

Ma ho smesso di alzarmi sul presto

Anche se a volte dal silenzio proviene

Il sospetto di una conversazione

E per una vertigine salgo in alto salgo

Come dovessi essere assorbita dal corpo di qualcuno.

Per ora questa cosa molto grave

Mi ha spellata, come si fa con i conigli

Quando li appendi, tagli e poi tiri di colpo

E con i lembi ha foderato persino le piastrelle

Un mutismo organico

Un'infezione proprio quando

Da sola la mattina davanti a te

Lasciavo accadere tutto

Non toccando

Non compromettendo l'ordine di apparizione delle co-  
stanti

Non più chiedendomi

Se vengo nel mondo o nell'essere

Scomparendo

In una camera scura di sviluppi.

Va' a trovare Friedrich Hölderlin.

E se non puoi muoverti, chiedi a lui di venire, ti prego,

Chiedi finché sei in tempo

Ora una presenza preliminare alla mia

O una chimica, mi disturba

Danneggia le funi

Vedi, anche se sembra, non è la stessa persona che ti scri-

ve:

“non esporti

e se ti avanza ancora qualche forza

fa' come me

abbandonami anche tu”.

## Sopravvivere

Poi venne fatta una distinzione tra i praticanti

E fu punito chi pregava in anticipo la neve

Quell'incontro col cuore triangolare di purezza

Quella cosa angolo

Ed anche io presi a pensare a una neve furiosa di silen-  
zio

Una punta

Un'oscura rientranza che aspetta solo di essere chiusa

E dovetti sottrarre grandi quantità di spirito

E decidermi per l'escursione del limite

I neuroni delle origini, vedi, prenderebbero vie defini-  
tive

Come se tutto il gesto fosse un grande esempio di pre-  
sente

E fu necessario staccare dal corpo gambe e braccia

Farlo anche agli animali

Riassemblare tutto nel mezzo delle cose che muoiono

Ammettendo così dal centro della vita

La mostruosità della sopravvivenza

I gobbi dell'adattamento hanno mangiato molte cavie

O segato il loro corpo così dolorosamente

Da passare in porte strette

Ed io stessa staccavo segavo e dicevo Dio per non dire  
neve.

Da *La conta degli occhi*